

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4710

IL TRIONFO DI SOLIMANO

OVVERO

IL TRIONFO MAGGIORE E' VINCERE SE STESSO.

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

Nel Teatro degl'Illustriss. SS. Accademici Immobili
posto in Via della Pergola.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

IL SERENISSIMO

GIO: GASTONE

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA;



IN FIRENZE, M.DCC.XIX.

Da Anton-Maria Albizzini: da S. Maria in Campo.
Con Licenza de' Superiori.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2774

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



ARGOMENTO.

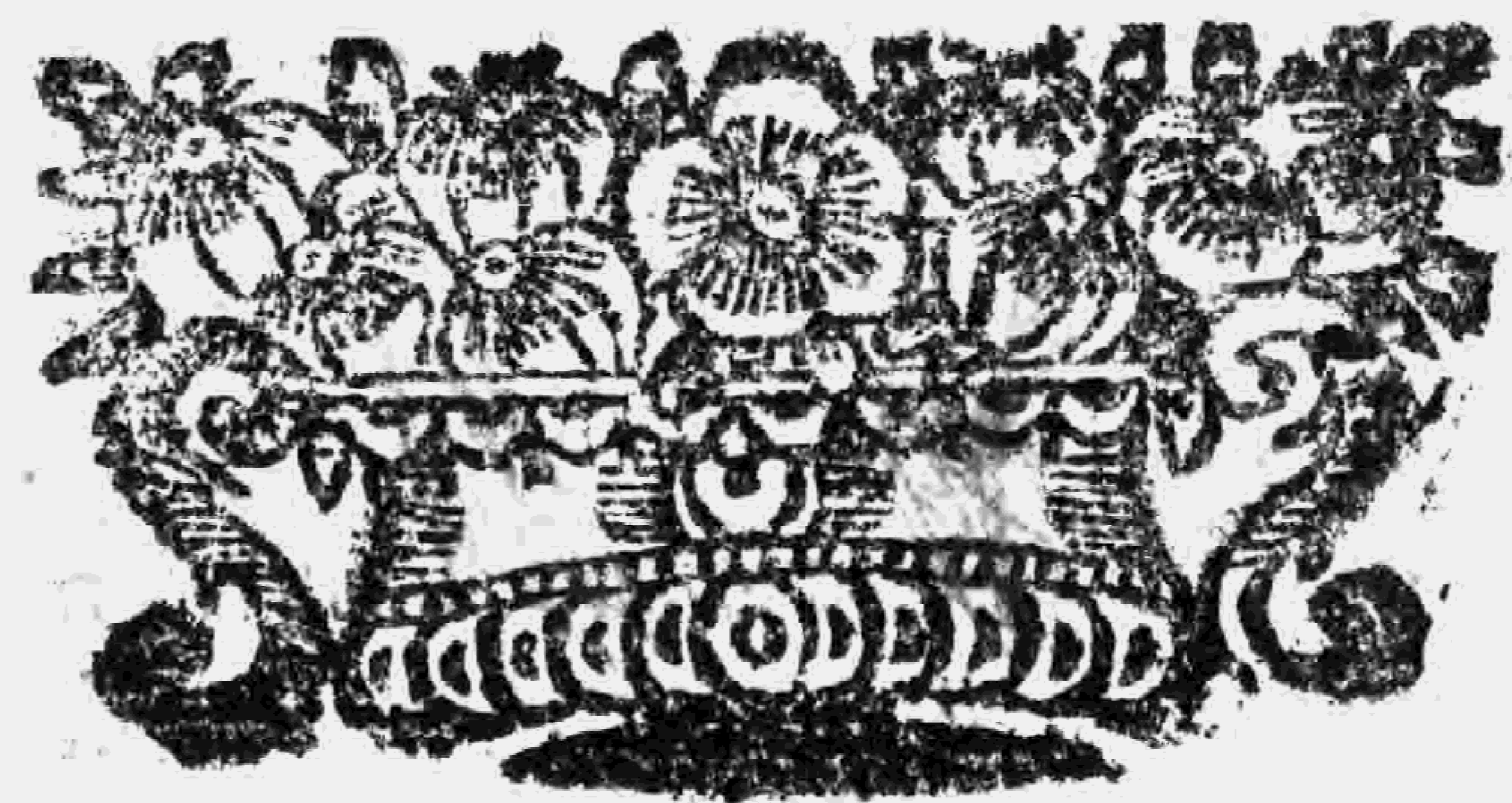


IUSTINIANO de' Giustiniani nobile Genovese sin da' più teneri Anni amò, corrisposto, Isabella Principessa di Monaco, la richiese in Consorte, ma per l'odio antico, che passava tra i loro Genitori n' ebbe la negativa, onde disperato si portò alla Guerra contro il Turco, fu fatto schiavo, e tentando una notte la fuga, sorpreso in quella fu condannato alla morte; nell'incamminarsi all'esecuzione fu veduto da Asteria Figlia del Gran Sultano Solimano, e sentendosi dall'avvenenza dell'aspetto mossa a compassione, sentito il delitto essere il più innocente, che commetter si possa, fece sospendere l'ese-

cuzione, e ne chiese la grazia al Padre, e fattolo condurre a se, e trovato le di lui nobili Massime del tutto confacenti alla singolar virtù, con cui Solimano si rese celebre nell' Istorie, gli accordò la Grazia, e lo ritenne appresso di se in qualità di Schiavo. Li mosse il Sofsi di Persia la Guerra, vi accorse Solimano con tutte le forze, ciò non ostante, in una Battaglia, postesi in fuga le Truppe, si ritrovò in imminente, e irreparabile pericolo di perdere l'Impero, la Libertà, e la Vita; quando Giustiano, chiesto di poter segnalare l'ultimo momento della sua vita, con sacrificarla al suo Signore, se gli si scioglievano le Catene, le quali sciolte, strappata di mano a un Fuggitivo lacera una Bandiera, colla Sciabla alla mano si messe alla testa di un misero avanzo di debellate Schiere con tale sforzo di valore, che inanimite le già avvilita Truppe, una totale sconfitta cambiò in pienissima Vittoria; facendo di propria mano prigioniero Giuba Re dell' Affrica, ribelle di So-
li-

limano, il quale con strepitoso Trionfo entra in Costantinopoli, e dà principio all' Opera.

Le parole Fato, Destino, Deità, e simili, sono usate per scherzo Poetico; non mai con sentimento di vero, e buon Cattolico Romano, quale si protesta essere l'Autore dell' Opera.



6

ATTORI.

SOLIMANO Gran Sultano de' Turchi.
Il Sig. Gaetano Borghi, Virtuoso dell' Altezza Reale il Sereniss. Gran Principe di Toscana.

ASTERIA sua Figlia
La Sig. Anna Bombasari di Bologna.

GIUBA Re dell' Affrica, Ribelle, e Schiavo di Solimano.
Il Sig. Anton Francesco Carli, Virtuoso della Real Casa di Toscana.

ISABELLA Principessa di Monaco, Amante di
La Sig. Francesca Cuzzoni, Virtuosa dell' A. R. la Sereniss. Violante Gran Principessa di Toscana, e Governatrice di Siena.

GIUSTINIANO Nobile Italiano, Schiavo di Solimano, Amante d' Isabella, poi **IBRAIM** Gran Visir.
La Sig. Diana Vico di Venezia.

La Musica è del Sig. Luca Antonio Pedrieri Maestro di Cappella di Bologna, e Accademico Filarmonico.

La Scena si rappresenta in Costantinopoli

MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

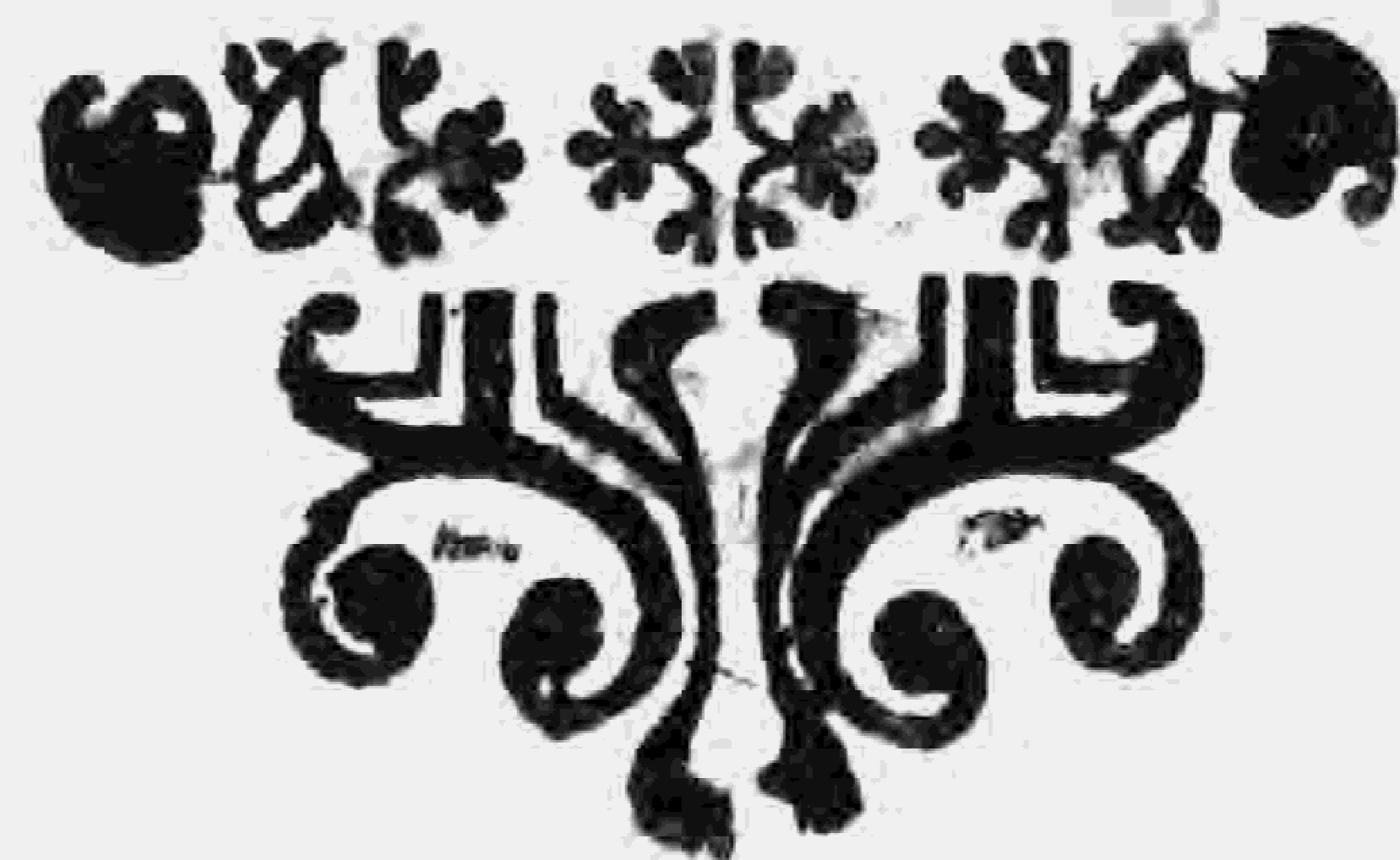
Strada principale di Costantinopoli.
 Camera di Solimano.

Nell' Atto Secondo.

Notte oscurissima, Luogo ritirato, con veduta di Mare.
 Camera di Solimano.

Nell' Atto Terzo.

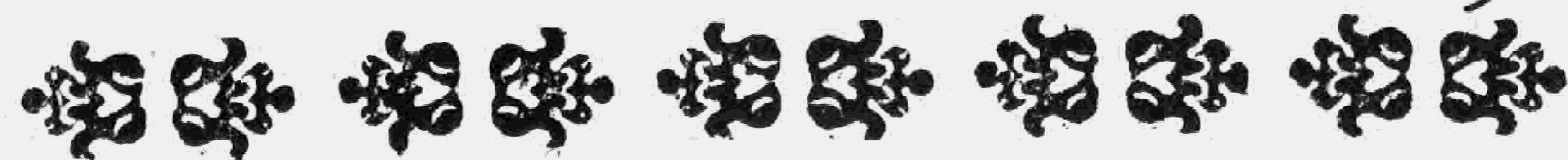
Cortile Regio.
 Luogo destinato per carcere a Ibraim.
 Atrio con Cannello.





L' Invenzione delle Macchine è del
Sig. Girolamo Ticciati, Ingegnere
della gloriosa memoria di Sua Mae-
stà Cesarea di Giuseppe I. Imperatore.

Con Balli diversi di nuova Invenzione,
formati da una Compagnia Francese
di due Uomini, e due Donne.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Strada principale di Costantinopoli,

Solimano portato in Trionfo sopra gli Scudi da quantità di Mori prigionieri, in mezzo a Trofei d' Armi Persiane, e Affricane conquistate, con numerosa comparsa di Turchi, Mori, e varj Consiglieri del Divano, con quantità di Strumenti Barbari, Trombe, e Tamburi, con Popolo spettatore; Giustiniano vestito all' Eroica, colle proprie Catene in mano; Giuba strascinato dalle Catene, che nello scioglimento del Trionfo con il dorso serve di Gradino nello scender di Solimano; venendo formati gli altri Gradini dai Soldati con le loro Aste, e con gli Scudi. Siccome i Trofei di diverse Aste, e Bandiere, che recuperate dai Soldati, nello scender di Solimano non lasciano verun segno del gran Trionfo.

Solimano, Giustiniano, e Giuba.
Coro **S** Olimano invitto viva,
Viva seco Giustiniano,
Al valor della cui mano
Il Trionfo oggi s'ascriva.
Viva, viva.

Sol. Popoli di Bisanzio,
Sovra l'eterea Mole
Non mai comparve a noi più chiaro il Sole.
D'insolito splendor, di luce adorno,
Ad arrear di tutti i giorni miei
Convocati a veder Uomini, e Dei

Più glorioso, e fortunato giorno:
 Giorno al Tracio valor di eterna gloria;
 Ne' gran Volumi oggi registri il Fato
 La famosa Vittoria;
 Ed ascriva a caratteri di stelle
 Questa del tuo valor grande, e bell'opra,
 Tra l'opre sue più luminose, e belle.
 Leggi, amico, tra quelle
 Sublime il nome tuo chiaro, e distinto,
 Se per te solo ho trionfato, e vinto.

Giust. Mente del gran Trionfo è Solimano,
 Giustinian solo vi prestò la mano.

Sol. „Dal tuo invitto valore
 „Prende la gloria mia luce, e splendore.

Giust. „Se un lampo di virtù miro in me stesso,
 „Di tua nobil virtù solo è riflesso.

Sol. E tu del Mauritano
 Valor, superbo erede,
 L'indomita cervice
 Curva sotto il mio piede.
 Di tue nobili Schiere
 Mira lacere appese
 Al trionfal mio Carro
 L'avvilite Bandiere.

Giub. Tu menti, o Solimano, e teco mente
 Giove nel Cielo ingiusto, ed inclemente,
 Perch' avesti nel Ciel fauste le stelle
 Il vincitor sei tu, io son ribelle.
 Perchè sei tu tiranno, ingiusto è Giove,
 Che a capriccio quaggiù il tutto muove;
 Per-

Perciò trionfi tu, tra' ferri io gemo,
 Ma Giove non pavento, e te non temo.

Sol. Bestemmia pure e Solimano, e Giove,
 Che queste son d' un disperato cuore
 Solite imprese, e valorose prove.
 „Latra, deh latra pur mastin feroce
 „Tra le catene avvinto,
 „Che privilegio fu sempre del vinto
 „Goder la libertà sol della voce.
 „Innalza al Ciel la temeraria fronte,
 Indi l'abbassa al suolo, e umile impara
 A servir tu qual mancator di fede
 Di vil sostegno al vincitor mio piede.

Si scioglie il Trionfo, e scende Solimano.

Morde il freno spumante Destriero,
 Indomito, e fiero,
 Batte il suolo, e sdegna il morso,
 Ma su'l dorso
 Porta poi il suo Signor.
 Tu pur mordi la catena,
 L'abbassarti ti fa pena,
 Ma tu servi di sgabello,
 Vil rubello,
 Al mio piede vincitor. Morde, &c.

S C E N A II.

Asteria, e detti.

Ast. **I**Nvitto Genitore,
 Tra gli applausi festivi,
 Asteria t' offerisce il proprio cuore.

Sol. Amata, e cara Figlia, al sen t'abbraccio,
Indiffolubil laccio

Il mio paterno amore
Tenero unisce il mio al tuo bel cuore.
Ed ora sì, che ha in se tutto raccolto
Il suo più bello, il gran trionfo mio,
Se bellezza gli accresce il tuo bel volto.

Ast. La tua gloria, Signor, tal luce spande,
Che bisogno non ha degli occhi miei,
Per lucida apparir, ed esser grande.

Sol. Tutta la gloria mia a te la devo,
Se dallo Schiavo tuo io la ricevo.
Sì, quest' illustre Schiavo, che da morte
Tu liberasti, e a me ne desti; questo
Schiavo non più, ma mio liberatore,
Con singolar valore,
Mentre non v'era più speme, nè scampo,
Ei solo ardito in Campo
Tolta da un fuggitivo
Lacera una Bandiera,
Alla testa si pose
D'un'infelice avanzo
Di debellata Schiera:
Sprezzator de' perigli, e della morte,
Solo di Brando armato
Fece pentirsi il Fato, e cangiar forte.

Ast. Nel nobile suo volto
Lessi dell'alma il gran valor raccolto.

Giust. L'obbligo del mio cuore

Diè

Diè forza al braccio, e risvegliò il valore.

Sol. Generoso, depon quella catena,
Che ingiusta al tuo valore, a me dà pena.

Giust. Lascia, Signor, che sull' Augusta Veste
Baci devoti imprima,

Nè ti dolga, ch'esprima
Del cuor fedel la pena,
Se toglier tu mi vuoi la mia catena.

Di quanti ricchi doni
Dispensare mi può la tua gran mano,
Il segno, che fui schiavo a Solimano,
Del viver mio nella dolente istoria
Sia delle glorie mie la maggior gloria.

Sol. Resti appresso di te, giacchè tu'l vuoi,
Ma sia marca di onor, non già di pena,
Che a popolar la gloria degli Eroi
Serve di Tromba ancora una Catena.
Del tuo valor più degne
Queste nobili cingi, e ricche Vesti,
E d'Ottomanne Insegne
L'invitta fronte adorna,
Gran Visir ti dichiaro,
Ibraim tu farai, non Giustiniano,
Favorito, e compagno a Solimano.

Giust. Troppo in lodarmi, in graziarmi eccede
La tua real bontà; grazie ti rende
Ossequioso il cuor, ma non fia vero,
Ch'io cinga a questo crin Barbara Insegna,
A cui mia Fe repugna.

Per la Fede natia con alma forte,

Non sol disprezzerò doni, ed Imperj,
Ma lieto incontrerò perigli, e morte.

Sol. Degno del tuo gran cuore
E' un sì nobil pensier; vivi qual vuoi;
Dell' Italia tua Patria, oh quanto invidio
La sorte ben distinta,
Se Madre ell'è di così invitti Eroi.
„ Non averti nemico è grande acquisto,
„ E un sì prode Guerriero
„ Sostegno sia dell' Ottomanno Impero.

Gius. Signor, per compiacerti
Cingerò qual poss'io Barbaro Arnese,
E schiavo a Soliman, non a Maometto.
Contra ciascun, non già contro de' miei,
Fedeltà giuro, e di servir prometto.

Sol. Il don gradisco, e la tua offerta accetto.

Gius. Al Reale tuo piede - - -

Sol. Ferma, caro Ibraim, il tuo valore
Non ti soffre al mio piè, ti chiama al cuore.

Al rimbombo di Trombe guerriere
Dalla fuga volgesti le Schiere
Al trionfo, alla vittoria,
Onde a te devo la gloria,
Vita, Impero, e libertà.
E a ragion da per tutto rimbomba
Della Fama veridica Tromba,
Che il tuo invitto, e nobil cuore
Superato abbia in valore
Ogn' Eroe dell'altr' età.

Al rimbombo, &c.

SCE-

S C E N A III.

Giuba, e poi Giustiniano.

Giub. **V**A' pur gonfio, e superbo, Solimano,
Colla turba servil de' servi tuoi,
Che Giuba come Rege, ed Affricano
A farti Corte nò, nò, che non viene,
Se no'l fai strascinar dalle catene;
E conviene, che Giuba al fin dimostri,
Che l' Affrica non è qual si suppone
Sempre Madre di Mostri,
Ma che fra' Mostri ancor nascon tra noi
Sprezzatori del Ciel forti gli Eroi.
Di Soliman mi rido,
Di Giove non pavento;
Pluto istesso disfido
Colle Furie laggiù del cieco Averno;
E se venir non osa,
La guerra porterò fino all' Inferno.

S C E N A IV.

Giustiniano.

DEl Trionfo gli onori,
L'acquisto di comandi, e di tesori,
Non consolano il core,
Che pena per amore
Della cara Isabella;

A 8

„ Qual

„ Qual mesta Rondinella ,
 „ Che fu l' opposte arene
 „ Lasciò l' amato Bene ,
 „ Dolente mi lamento ,
 „ Rammemorando , oh Dio ,
 Quel fatale momento ,
 In cui di là dal Mare ,
 Per più non lo mirare ,
 Lasciai l' Idolo mio .

Passato il Mare la Rondinella ,
 E mesta , e sola
 Vola , e rivola ,
 E senza toccar fronda
 Si ferma sulla sponda
 A rimirare
 Il Mare , che passò .
 Con mesto susurrio
 Poi dice al Mare infido ,
 Di là , di là dal lido
 E' l' Idol mio .
 Io , io ,
 Eco risponde ,
 E par , che tornin l' onde
 Da parte del suo Bene ,
 Dicendo , le tue pene
 Ne sente anco il mio core ,
 Per te mio caro amore ,
 E peno anch' io .

Passato il Mare , &c.

S C E N A V.

Camera di Solimano .

Solimano .

R Estate voi ; or Giuba a me si chiami .
 Temerario fellow ! Mancar di fede ?
 Contro di me guerreggia , e vinto ancora
 Sdegna seguir il vincitor mio piede ?
 Quant' arreca al mio cuore
 D' Ibraim il valor conforto , e pace ;
 L' African contumace
 Ira sveglia , e furore ;
 Ma presto si vedrà
 D' uno Schiavo il valor premiato in Soglio ,
 E d' un superbo Re domo l' orgoglio .

L' Agnelletto

Timidetto

Pasce , e tace ,

Lo rimira , e lascia in pace

Generoso il fier Leon .

Ma se altiera

Un' altra fiera

Gli fa guerra ,

L' assalisce , e poi l' atterra ,

Se superba gli s' oppon .

L' Agnelletto , &c.

S C E N A VI.

Giuba condotto da Soldati, e detto.

Sol. **V**ieni, superbo, vieni;
Tu non intendi ancor?

Giub. Soliman, con chi parli?

Sol. Con chi? Parlo con te.

Giub. Con me?

Eh non è vero; se parlar mi volevi,
Perchè non sei venuto a trovar me?

Sol. Temerario, non fai,
Che parli a Solimano,
Che ti può far cader la testa al piè?

Giub. E tu non fai, che parli
Dell' Affrica al Sovrano?

Sol. Io sono il vincitor, tu il vinto sei.

Giub. Ma Giuba ancorchè vinto è sempre Re.

Sol. Re, ma Re tributario,
Contumace, e ribelle.

Giub. Rendi grazie alle Stelle,
Ed allo Schiavo tuo liberatore,
Senza il di cui valore
Come me gemeresti ora in catene,
E forse forse ancor mio prigioniero.

Sol. Io non lo nego, è vero;
A anzi, per esser grato al suo valore,
Con più distinto onore,
Tu schiavo gli farai.

Giub.

Giub. Ciò non farà giammai;
Schiavo d' un Schiavo vil, Rege Affricano?

Sol. In Affrica non sei, e sei mia preda.

Chi è colui, che dà Leggi in questo Soglio?

Giub. Quì regna Solimano.

Sol. Solimano son' io, e così voglio.

S C E N A VII.

Giuba.

HAi ragion Solimano; ora a te tocca
A goder i favor della tua Sorte,
A me tocca a soffrire,
Quando occorra, a morire,
Ma soffrire, e morir sempre da forte.
Privo del Regno mio, vinto, e depresso,
Odio il Mondo, odio il Ciel, odio me stesso.
E divenuto già Fantasma orribile,
Sulle rive del torbido Acheronte
Tremar fo Pluto, e impallidir Caronte.

Fantasmì orribili,

Furie terribili,

Io vi disfido

Meco a battaglia,

E vedremo, se prevaglia

La vostr'ira, o' l' mio furor.

Su venite, e vedrete ristretto

Nel terribile mio petto,

Dell' orribil vostro Averno

Un' Inferno anco peggior.

Fantasmì, &c.

SCE.

S C E N A VIII.

*Giustiniano vestito da Turco col nome d' Ibraim,
e Giuba.*

- Ibr.* **R** Iverito Signore,
Quanto m' affligge, e duole
Di vederti in catene.
- Giub.* Mal convengono a me queste catene,
Mal convengono a te codesti ammanti.
- Ibr.* Per un' atto cortese
A me tu rendi offese?
- Giub.* La tua gran cortesia molto m' offende,
E Giuba a un vil conto di se non rende.
- Ibr.* Conto non rende allor, ch' egli è Sovrano.
Nobile nacqui in Stato,
Che libero si regge,
Altri governa, e non riceve Legge.
- Giub.* Sopra ignobile riva
Oscuro a tutti il nome tuo si scriva.
- Ibr.* Nasca pure il Leone
In oscuro covile,
Non fia per questo vile,
Per farlo glorioso
Non v' ha parte il natale,
Ma l' esser forte, invitto, e generoso.
- Giub.* Temerario, oserai metter del pari
Gli Avi tuoi con i miei.
Vanto Serie di Re, tu di Corsari.

Ibr.

- Ibr.* Misera condizion de' nostri Eroi,
Se la lor alta gloria il lume prende
Da una luce non sua negli Avi suoi:
E' figlio ciaschedun dell' opre sue.
Queste, mercè al valor, mi refer tale
Da competer con te Sorte Reale.
- Giub.* Mente chi ciò ne dice.
- Ibr.* All' ingiusta mentita
Risponde ogni ferita,
Che marca di valor, io porto in petto.
Quanto poi sia sospetto
Il Real tuo valor, qual sia tua fede
L' attestano quei ferri,
Che ti cingono il piede.
- Giub.* Hai ragion, ch' altro ferro
Non ho, che le catene.
- Ibr.* In grazia a Solimano
Chiederò, che le sciolga.
- Giub.* Allora prenderò la mia vendetta.
- Ibr.* Oh come male alberga
Nel reale tuo petto,
Alto Signor, perdona,
Un così basso affetto;
Affetto assai migliore,
Asteria, che quì viene,
N' introduca nel cuore;
De' suoi begli occhi l' amorosa face,
N' introduca la pace, e svegli amore.
- Giub.* Avvezzo a trattar l' Armi, e non gli Amori,
Nell' Affrica tra i Monti, e nelle Selve,
Di

Di Mostri uccisi, e trucidate Belve,
 Mi rivesto talor d'irfuta pelle,
 Non qual tu sei, di belle Vesti adorno,
 Delle Donne guerrier, Campione imbelle.

Ibr. Non apprendo il valor da chi è ribelle.

Giub. Taci, vile, e superbo mentitore,
 E se discior potrò le mie catene,
 Sveller di propria man ti voglio il cuore.
 Sento Megera, Tesifone, ed Aletto,
 Coll'orribile face

Rifvegliar nel mio cuore,
 In vece della pace, ira, e furore.

Ibr. D'ira acceso il tuo gran fuoco
 Smorza un poco,
 E Tesifone, Megera, ed Aletto
 Nel Real tuo nobil petto,
 Coll' accesa orribile face
 Dieno pace al tuo furor.
 Che tu poco non farai,
 Se tu poi ne sosterrai
 Sceso meco ardito in Campo
 Fulminante acceso il lampo,
 Del mio ciglio, del brando, del cuor.
 D'ira acceso, &c.



S C E N A IX.

Asteria, Giuba, e Ibraim in disparte.

Ast. O Ra, che dalla guerra
 Trionfante ritorna l'Idolo mio,
 Manifesto l'amor tutto raccolto
 Nel giubbilo del cuor, in questo volto:

Se dal vicin Boschetto

Il caro suo diletto

Ne vede ritornar

Libero dall'insidie,

Che tefe il Cacciator,

La Tortorella;

O come si fa bella,

Su gli occhi le scintilla

Il giubbilo, che brilla,

Che brilla in mezzo al cor. Se, &c.

» Tortorella felice or sono anch'io,

» Mentre godo in veder dopo la guerra

» Trionfante tornar l'Idolo mio.

Giub. Alta nobil Signora

Questa testa sin'ora,

Ch' a verun si piegò, a te s' inchina.

Ibr. Al Reale tuo piede

Riconduce un tuo schiavo

Il suo divoto ossequio, e la sua fede.

Ast. Giuba, l' ossequio tuo accetto, e godo,

Che l'orgogliosa tua testa n' apprese

Tra le catene a essermi cortese.

Caro Ibraim in questi nostri ammanti,
Oh come grato giungi a questo cuore!

Giub. Queste indegne catene
Della Sorte a capriccio,
Ingiusto Solimano, a me le diede.

Ibr. Ed a me generoso
Non meritati doni.

Ast. Premio, e pena dovuti
Al tuo nobil valore, alla tua fede.

S C E N A X.

Solimano, e detti.

Sol. **O**pportuni vi trovo.
D' Ibraim il valore,
Figlia, grato mi vuol, te generosa.
Io già l'ammessi a parte del mio Trono,
E tu l'ammetterai del tuo bel cuore,
Con divenirli Sposa.

Ast. Alto Signore, e Padre,
Il tuo voler m'è Legge;
Al di lui gran valore
Io tutto devo (quasi dissi il cuore.)
Se la tua nobil vita a me sì cara
Dal suo valor ricevo.
Ma nascita ineguale - - -

Sol. Uguale a me lo rese il suo gran cuore.
Degno è dunque di te; così mia Figlia,
Me la Virtude, e te l'Amor consiglia.

Ast.

Ast. Amore in me? *Sol.* Amore
Manifesta sul volto
Improvviso rossore.

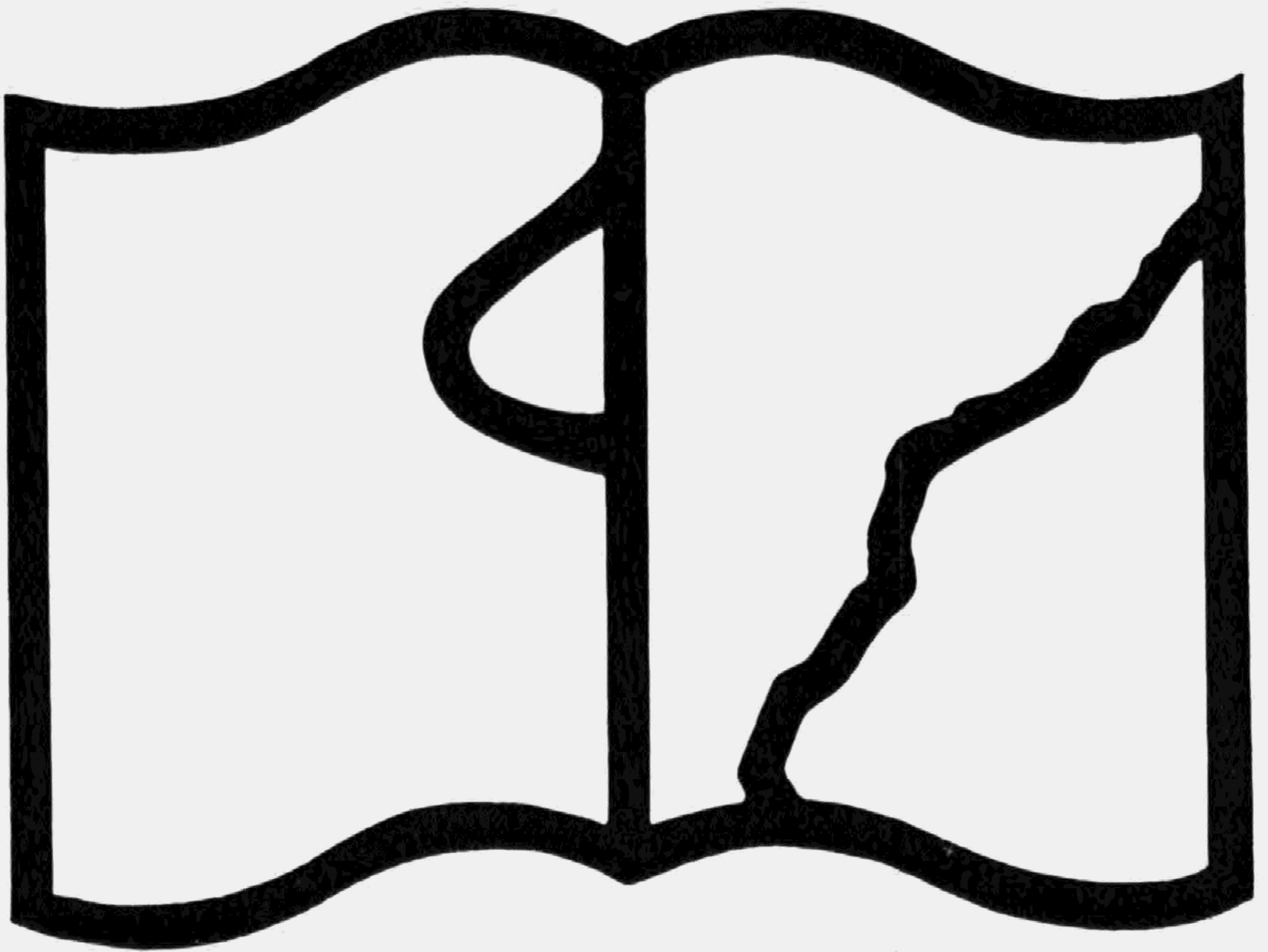
Donzelletta vergognosa,
Come appunto fa la Rosa,
Or' è pallida, or vermiglia;
Nel mutat vario colore,
La modestia, e in un l'amore
Nel tuo volto io leggo, o Figlia.
Ast. Rosa pallida, e vermiglia
Il diverso suo colore
Non è suo, dal Sol lo piglia:
Alla Rosa s'affomiglia
Il voler di questo cuore,
Egli è tuo, io ti son Figlia.

Donzelletta, &c.

Ibr. Signor, son temerario io lo confesso,
Ma la Fede, ch'altrui ho già promesso - -

Sol. Non più, non più, t'intendo,
Già sò, che promettesti
Alla cara Isabella,
Alla tua Principessa
Il tuo amor, la tua fede;
Ma questa a te ne diede
E libertade, e vita.
Morto già fosti a lei, e il viver tuo
Di ragione è di questa, e non di quella.
E tu fellone, indegno,
Dell'error tuo pentito, e vergognoso
Servi ora al tuo Signore, ed al suo Sposo.

Giub.



Testo Deteriorato

Giub. Signor - - - *Ast.* Padre - - -

Sol. Non più, io d' ambedue
Ben ne conosco il cuore,
Conosco l' odio tuo, ed il tuo amore.

Sol. a Giub. Servilo, fervilo,
E nel servirlo impara
La fede, ed il valor,
Perfido traditor.

ad Ast. Amalo, amalo,
E nell' amarlo, o cara,
Degno del suo valor,
Concedigli il tuo cor.
Servilo, &c.

S C E N A XI.

Asteria, Ibraim, e Giuba.

Giub. „ S' Ei tu pur fazio ancora, ingiusto Giove?
„ Fai pur sopra di me l' ultime prove.

Ast. „ A pietà ti movesti, oh Dio d' amore!
„ Ora è felice, ed è contento il core.

Ibr. Non vi mettete in pena,
Non son fuor di me stesso, e sì orgoglioso,
Che io ardisca a seconda della forte
D' esser Padron di te, a te Consorte.

Giub. Affettata umiltà viepiù mi offende.

Ast. Generosa umiltà più m'innamora.

Giub. T'odia sempre il mio core. *Ast.* Il mio t'adora.

Giub.

Giu. Quest' odio, e quest' amore
Nel Mar di questa Corte
Turbini sveglia, e fulmini n' avventa,
Ma qual robusta Nave,
Costante la mia fede
Contrasta con il Mar, e non paventa.
Giù nel Mar si svegli il turbine,
Su nel Ciel s' accenda il fulmine
Salda Nave mia Fede a bersagliar,
Ed i flutti, e le procelle
Su la sbalzino alle stelle
Nelle vie le più profonde
La precipitin nell' onde,
Che dell' onde, e delle stelle,
E di flutti, e di procelle,
E del turbine,
E del fulmine,
Qual costante Navicella
La mia fe più chiara, e bella
La vedremo trionfar.
Giù, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Notte oscurissima, Luogo ritirato, con veduta
del Porto del Mare.

Solimano, e Ibraim.

Sol. **P**ER consolare il tuo dolor sì fiero
Quì meco ti conduffi.

Ibr. Solitudine, e orrore
Sono oggetti graditi
A un disperato cuore.

Sol. E pur d'oscura notte
Nel solitario orrore
Suole accorto Pastore
Fisso nel Cielo rimirar le stelle;
E ritrova talora esser tra quelle,
Al suo natal propizia, e amica face,
Che gli prometta al cor conforto, e pace.

Ibr. Splendono in questo Ciel per me le stelle,
Tua mercede, o Signor, propizie, e belle:
Ma poco giova, oh Dio; al mesto cuore
Senza Isabella tutt'è pena, e orrore.

Sol. E la mia Figlia è un' Astro così oscuro,
Senza luce, o splendore?

Ibr. Poch' anzi alle tue piante
Già diffi genuflesso,

Che

Che adoro il suo natale, e il suo sembante;
Ma del mio cuor fedele
Troppo forte è l'impegno.

Sol. Nobile sentimento è di te degno.

Ma insolito romore,
Improvviso splendore
Miro, e sento nel Porto.

Osserviamo in disparte;
Che suol la novità

Agli afflitti arrecar qualche conforto.

Ibr. Di conforto, e di pace,
Lontan dall' Idol mio, non son capace.

Ma qual nuovo risalto
Agita il cor nel petto;

Timor certo non è. Che mai farà?

Dopo strepitoso rimbombo d'Artiglieria dalle Torri, che corrispondono al Mare, giunge ricca Nave con molti Remiganti, Mori, e Giannizzeri, con Moschetti, Bandiere, e Fiaci, con Musica alla Barbara, e accostata la Nave al Porto, preceduta da tutte le Soldatesche, scende Isabella.

SCENA II.

Isabella, che scende nel Porto, e detti.

Ibr.

Z Effiretti,
Placidetti,

Che volate
Sovra l'ali, sì leggieri,
Consolate

I miei pensieri,
E al mio Ben deh mi guidate.

Ibr.

³⁰
Ibr. Che senti, Anima mia, sogni, o sei desta?
Oh Dio! Signore, questa voce, questa --

Sol. Ferma, aspetta, osserviam, che cosa sia.

Ibr. Ah che pur troppo lo conosce il cuore;
Alto Signore, ell'è l'Anima mia.

Isa. „ Rive belle,
„ Siete quelle,
„ Che serbate
„ Il mio bene, il mio tesoro.
„ Io vi bacio, io v'adoro,
„ Pur, che a me voi lo rendiate.

Questo è Bifanzio, e questo nobil fatto
E' proprio del gran cuor di Solimano.

Avanti a lui deh mi guidate, o cari.

Un certo Giustiniano,
Schiavo a lui ben gradito,
Sapresti dir dov'è?

Ibr. Eccomi, o cara, e bella --

Sol. Trattien la lingua, e con la lingua il piè.

Bella Donna gentile,
Tu brami Solimano,
Seco tu parli, o bella, e quello io sono.

Isa. Alto Signor, perdono
Ti chiede d'una Schiava umile il cuore,
Se ravvisar non seppe nel tuo volto
Di Real Maestà tutto raccolto
Insolito splendore.

Sol. Mi son note a bastanza
Le tue gran qualità, vaga Isabella,
Hai ragione Ibraim; oh quanto è bella!

Isa.

Isa. Giustinian certo fu
Troppo parzial per me,
Vederlo bramerei.

Sol. Giustinian non è più, e mi dispiace,
Molto pendò per te, or posa in pace. (ne?)

Isa. Oh Dio! Che sento. Oh Dio! Morto è il mio be-
Ah permetti, o Signore,
Che sopra il sasso amato
Dia tributi di pianto un vero amore.

Ibr. Signore, è crudeltà, lascia, deh lascia --

Sol. Rasciuga, o bella, il ciglio;
Ibraim, a lui fido, a lui gradito
Te ne darà contezza,
E renderà al tuo cuore
La pace, e l'allegrezza.

Isa. Cieli, che miro? Oh Dio!
Pur ti veggo, mio Bene, Idolo mio.

Ibr. Prodigj questi son del Dio d'Amore,
Ma gli operò di Solimano il cuore.
E come mai, Signor, è quì Isabella?

Sol. Ascolta. De' dolenti vostri amori
Quando la mesta serie a me narrasti,
Allor meco pensando,
Che sol per me penava
Di due fedeli Amanti il mobil cuore,
Interesse predeci nel vostro amore.
Orgonte a me chiamai,
Non ultimo in valor tra le mie Schiere,
Tue qualità descrissi,
E poi così li dissi:

Que-

Questa a me voglio; appresta
 Quanto t'occorre, e pronto
 Vanne, torna, ed arreca
 A me la Principessa, o la tua Testa:
 Orgonte appena giunto, un sol momento
 Ritardare io non volsi
 Sì bramato contento,

Ibr. O magnanimo cuor di Solimano.

Isa. A questo piè, Signor. *Isa.* A questa mano.

Sol. Feci ciò, che doveva.
 A un' Amico sì caro, e valoroso,
 E a sì nobil beltà tutto si deve.

Isa. Avrebbe Orgonte in vano
 Usato arte, e valore,
 Se a secondarlo non s'univa Amore.

Sol. Se non ti spiace, a noi lo narra, o bella.

Isa. Era caduto il Sole, e in riva al Mare,
 Colle Donzelle a me più fide, e care,
 Sparse al vento le chiome,
 Tutta mesta, e dolente,
 Qual'era mio costume,
 Ripeteva, o mio Bene, il tuo bel nome,
 Quando da' Remi ripercossa l'onda,
 Le spume ne mandò sino alla sponda:
 A improvviso romore
 Ripiene di terrore
 Fuggiron le mie fide;
 Io, benchè l'aria fusse incerta, e bruna,
 Ben potei ravvisar Barbare Vele,

E riconobbi ancor la bianca Luna:
 Senza tentar la fuga, o far difesa,
 Subito corsi al Mare,
 Cercando d'esser presa;
 „ Bramosa d'incontrar strazj, e catene
 „ Per rivedere un dì l'amato Bene.
 Risoluta voler tutto soffrire,
 Per vedere il mio Bene, e poi morire.

Ibr. Che ne dite, Signor? Avea ragione
 Questo mio cor d'amarla?

Sol. Chi non sente per lei stima, ed amore,
 O non è Uomo, o non ha in petto il core;
 Io pure non avrei il cuor nel petto,
 Se in tutta libertà non vi lasciassi
 Sfogar d'un fido amore il doppio affetto.

S C E N A III.

Ibrahim, e Isabella.

Ibr. **N**Arrami, o bella, come
 Lungi da me passavi i giorni, e l'ore.

Isa. A me dirai tu pure
 Dal fatale momento,
 Che crudel mi lasciasti,
 Quai furo i tuoi pensier. *Ibr.* Io son contento.

Isa. D'un Boschetto
 Antico, e negletto
 Nella parte più oscura, e romita
 Passava la vita, sfogava il dolor

A te pensando,
E te chiamando,
Caro il mio amor.

Ibr.

Là di Marte nel Campo guerriero
Allor che più fiero
Risvegliava la Tromba il valore,
Te perduto, o caro Amore,
Sol la morte cercava il mio cor.

Isa.

Non si parli più d'orrore.

Ibr.

Non si parli più di pene.

Isa.

Nò, mia vita. *Ibr.* Nò, mio Bene.

az

E il trionfo si canti d'Amor.

D' un, &c.

S C E N A IV.

Camera di Solimano.

Solimano.

Misero Solimano,
Per sanar l'altrui piaghe
Una n'apersi al cuore.
Io fuggo, e ben comprendo,
Che non si vince Amor se non fuggendo;
Ma che giova il fuggir; già son ferito,
E porto meco l'amoroso strale,
Che ne scoccò la bella Prigioniera.
Dal vago ciglio nel ferirmi il cuore,
A' danni miei troppo felice Arciera.

Fug-

Fugge il Cervo allor, ch'è ferito,
Al corso spedito,
Il piede veloce
Ne porta lontano,
Ne sfugge la voce,
Ne sfugge la mano
Del crudele Cacciator.
Ma che giova al Cervo ferito,
Se al corso spedito
Ne porta lontano
Il piede veloce.
Non vede la mano,
Non sente la voce,
Ma lo strale ne porta nel cuor.
Fugge, &c.

S C E N A V.

Asteria, e Solimano.

Ast. **E'** Vero, o Genitore,
Che ne sia giunta in Porto
La Donna ad Ibraim così gradita?
Sol. E' vero. *Ast.* E' bella? *Sol.* Assai.
Ast. Molto sopra pensiero
Rispondi, e ne sospiri?
Sol. Pensando al loro amore, io sospirai.
Ast. Eh Signore, l'ardire
Perdonami ti prego,
Da improvviso rossore
Nel mio seno nascosto

B 2

Nel

- Ne supponeſti amore.
Ed io da quel ſoſpir, ch' uſcì dal petto
Ardiſco di ſupporre
Qualche naſcente combattuto affetto.
- Sol.* Non te lo nego, o Figlia,
Mi leggeſti nel cuore,
Ma non è colpa in nobil alma Amore.
„ Appare egli tal volta debolezza,
„ Ma ſervirli di ſcuſa
„ Allor che in ſommo grado è la bellezza.
- Aſt.* Padre, tu ſei felice,
Che di sì cara Preda
Or ti vedi Signore.
- Sol.* Ah che mi giova, oh Dio!
Un Bene poſſeder, che non è mio.
- Aſt.* La la rende tua di Guerra la ragione.
- Sol.* Sì, ma ragione, che nel cuor preſiede,
Non vuol, che ingrato io tolga la vita,
A chi la vita, e libertà mi diede,
- Aſt.* Con chi grato non è, l' eſſere ingrato
Colpa non è, ma pena è dell' errore
Giuſta, e dovuta, io pur vita gli diedi,
Ed egli ingrato a me toglie la vita;
Onde per vendicar Figlia tradita
Ingrato eſſer gli deve il Genitore.
- Sol.* Da paſſione agitata in forte errore
E' la tua mente, o Figlia.
Colla colpa punir la colpa altrui
Giuſto non è, ſe ſteſſo non difende
E offeſa colui, che l' altro offende.

Aſt.

- Aſt.* Di ſevera Virtù maſſime belle
T' inalzan qual' Eroe fino alle ſtelle;
Ma per ora permetti, o Genitore,
Che tacia la Virtù, parli l' Amore.
- Sol.* Pur troppo ſento, che nel cor combatte
Colla Virtude Amor, e queſta cede.
- Aſt.* Ceda, e ne laſci il tuo gran cuore in pace:
Ch' a Sovrano potere il tutto lice;
Godi Signore, e laſcia a me infelice
Da uno Schiavo vil, Donna Real negletta
Diſperato il ricorſo alla vendetta.
- Sol.* „ Piangere, e diſperarſi al volgo lice,
„ Ma del volgo il coſtume
„ Non conviene a chi regna, e gli diſdice.
Senti Figlia, quà viene
Ibraim, e la Bella,
Mentre ch' io la conduco alle ſue ſtanze,
Tu, rimprovera a lui d' eſſere ingrato,
Che ſpeſſo in nobil cuore
Gratitudin gentil produce Amore.
- Aſt.* T' obbedirò, Signor, ma nulla ſpero.

S C E N A VI.

Ibraim, Iſabella, e detti.

- Sol.* **F**Orte, e nobile Schiavo, a me ne deſti
Nobile, e vaga Schiava, a te ne rendo,
Nè sò qual' è maggiore
Di queſta la beltà, d' eſſo il valore

B 3

Iſaba

Isa. Troppo eccedi, Signore,
 Principessa gentile,
 Non sdegnar, come vile,
 L'offerta di me stessa.
 Io nel tuo volto espressa
 Rimiro la virtù del Genitore,
 E uguale al volto ne suppongo il cuore;
 Come tal mi conceda
 Gradirmi in un col Padre
 Schiava devota, e volontaria Preda.

Ast. L'occhio di Soliman legge del cuore
 La belle qualità, che porti in volto;
 Quelle ammiro ancor'io, e le gradisco,
 E quanto le convien, l'alma ne gode.
 (Invida gelosia il cuor mi rode.)

Sol. Dal viaggio abbattuta
 Ha d'uopo di riposo,
 Alle sue Stanze la conduco, o Figlia.
 Tu dopo brevi istanti
 A trovarla verrai.

Ast. Obbedirò, Signore.

Sol. Seguimi, o bella, il cammin t'addito.

Isa. Porto là devoto il piede,
 Quì a te lascio la mia fede,
 E a te caro lascio il cor.
 Là il dovere mi richiama,
 Il mio Genio quì mi chiama,
 E con te mi vuol' Amor.
 Porto, &c.

S C E N A VII.

Asteria, e Ibraim.

Ast. Ibraim, dove vai?

Ibr. Seguivo il mio Signore.

Ast. Di più tosto Isabella?

Ibr. Tutto è dovuto a un sì fedele amore,
 Se tanto per mio amore oprò la Bella.

Ast. E' nell'amarti sola?
 Sola in oprar per te?
 Se da morte, crudel, ti liberai,
 Ed il cuore ti diedi,
 Nulla fec'io per te? Io non t'amai?

Ibr. Molto facesti, è ver; ma quanto lei - -

Ast. Partisti al Campo, oh Dio,
 Che non sentì il cor mio?
 „ E ben te n'accorgesti,
 „ Lo dico con rossore,
 „ Comparve su quest'occhi il mio dolore;
 „ Se questo ancor non è, qual'è l'amore?

Ibr. „ E' amore, io lo confesso - -

Ast. Tornasti vincitore;
 Per te, non per il Padre,
 Fu il piacer, che provai;
 E nulla fei per te? E non t'amai?

Ibr. Quanto poss'io, Signora - -

Ast. Sposa mi t'offre il Padre,
 Qual Schiavo nato a me così inferiore
 Forse ti ricusai?

„ Se questo amor non è , qual' è l' amore ?

Ibr. Del dono generoso - -

Ast. Anzi me ricusasti ;

Un disprezzo sì grande

Con altrettanto amor ricompensai ;

E nulla fei per te ? E non t' amai ?

Ibr. Sì , bella ; questo core - - *Ast.* Avesti core

Di condurmi su gli occhi

La Rivale in trionfo .

La soffersti , l' accolsi ,

„ Se questo amor non è , qual' è l' amore ?

Ibr. „ Sento pena , e dolore - -

Ast. Verso me disprezzante ,

Verso lei tutto amante ,

La segui , e me non curi ;

E pure a me ti chiamo ,

E in vece di scacciarti ,

Di punirti , d' odiarti ,

Crudele , ancor' io t' amo ,

Or dì , se puoi , se fai ,

Ch' io nulla fei per te , ch' io non t' amai .

Parla pur , traditore ,

Se questo amor non è ,

Dimmi , dimmi , crudel , qual' è l' amore ?

Ibr. Molto festi per me , molto m' amasti ,

E questo amore fu perfetto amore ;

Ma ingrato non son' io , se ad Isabella

Fu sempre , e sempre fia fedele il cuore .

Ast. Quel cuore è mio , te lo trarrò dal petto ,

Già in sdegno , ed in furor cambiai l' affetto .

Te-

Temi , fellow , di femmina Reale ,

Rifiutata da te , da te negletta ;

Quanto fu grande amore ,

Implacabile è l' odio , e la vendetta .

Ibr. Io nacqui Cavalier , son fido amante ,

Come tal vissi , e morirò costante .

partè.

Ast. Sù , mio core , all' armi , all' armi ,

Vo' morire , o vendicarmi

Del crudel , che mi schernì ,

Del crudel , che m' oltraggiò .

Resti inciso in bronzi , e in marmi ,

Ch' egli osò di rifiutarmi ,

Ma il mio brando lo punì ,

Questa man mi vendicò .

Sù , &c.

S C E N A VIII.

Solimano , e Ibraim.

Sol. D Unque irata ne parti la Figlia ?

Ibr. Schernita , e vilipesa

Esser da me si crede ,

E la mia bella fede

Reputa per offesa .

Senz' ammetter discolpa

Dell' innocente cuore ,

Cangia in odio l' amore , e vuol vendetta .

Sol. Molto v' è da temere

Della Donna nel core ,

L' ira nata da amor divien furore .

Ibr. Signor , già lo preveddi , e a te lo dissi

Che spesso in questa Corte

Il fin de' favoriti

Esser suole la morte.

Sol. E a te risposi allora,
Che infin, che vivo son, tu non morrai,
Per lo Gran Maometto io lo giurai,
E di nuovo lo giuro, e lo prometto.
Sposala, e sei sicuro.

Ibr. E la cara Isabella?

Sol. Se tu vanti per essa un vero amore,
Le devi procurar forte migliore.

Ibr. Qual miglior forte è questa? Io non intendo.

Sol. Amico, meco fiedi.

Ibr. Signore - - *Sol.* Siedi, fiedi,
Che merta un tal' onore
Chi indiviso con me ha il Trono, e il core.

Ibr. Da tanto onor confuso - -

Sol. Taci, o caro, più darti io ben vorrei;
Dentro al mio vasto Impero
Mira ciò, che t'aggrada,
E tutto, Amico, avrai.

Ibr. Tra tante grazie, che tu mi concedi,
Solo a chieder mi resta,
Che sciolte sieno a Giuba le Catene.

Sol. E' la sua colpa tale,
Che libertà non merta,
Ma alla sua colpa il merito tuo prevale;
Di lui disponi pure, e del suo Regno;
Dell' Affrica, Signore,
Sul Real Trono assiso,
Tra, che Solimano
Ha teco il suo potere oggi diviso.

Sai bramare di più?

Ibr. Altro bramar non sò, che d'esser grato,
Ma come? Deh, Signore, il modo addita,
Che tutto questo sangue, e questa vita - -

Sol. Con molto men tu grato esser mi puoi.

Ibr. Di tutto ciò, ch'è mio, Signor, disponi:
Parla: Che brami?

Sol. Isabella, sì, Isabella - -

Ibr. Isabella, Signor? L'anima mia?

Sol. Sì, quella, amico caro.

Ibr. Isabella mi chiedi, e sai qual sia?

E come? La valuti

Meno del sangue mio, men della vita?

Quand'io certo per lei

Il sangue, e cento vite,

Se tante n'avefs'io, io ne darei.

Sol. Già sò, che ti par bella, e che t'è cara - -

Ibr. Ch'ella mi sembra bella, e che m'è cara,
Tu sai, e a me la chiedi?

Sol. Io mi credei, che generoso il cuore,
Per esser grato superasse amore.

Son quello pur, che libertà ti diedi.

Ibr. Se ciò m'ha da costar l'amato Bene,
Deh rendimi, o Signor, le mie Catene.

Sol. Ti feci pure a me compagno in Soglio,
E ancor ti dispensai Regni, e Tesori.

Ibr. Tutto ti prendi, che non v'è tesoro,
Che vaglia al par dell'Idolo, che adoro.

Sol. Da morte ti salvai,

Da quella preservarti anco giuravi.

Ibr. Venga la scure pur, la spada, e l'arco,

T' assolvo, Soliman, dal giuramento;
Con Isabella mia morirò contento. *vuole alzarsi*

Sol. Nò, deh fermati, o caro, e osserva bene,
Che questo disperato tuo furore
Non è amore per lei, è proprio amore.

Ibr. E' dunque proprio amor lasciar la vita?

Sol. Sì, s'ella fusse a te così gradita,
E l'amassi d'amor vero, e sincero,
Ne priveresti te, per dare a lei,
Coll'esser mia un sì sublime Impero.

Ibr. Al par di me ha generoso il cuore
Da fuggir con offesa un tale onore.

Sol. Instabile è la Donna,
E per men d'un' Impero
Suol cangiare in amor voglia, e pensiero.

Ibr. In Donna bassa, e vile io lo concedo,
Ma Isabella di ciò non è capace.

Sol. Isabella quà viene;
Alla prova il vedremo.
Ritirati in disparte,
Che talora succede
Quel, che si pensa meno, e men si crede.

Ibr. Qual'abbia fido il core,

Qual senta per me amore,

Quanto sia fida a me,

Nò, non intendi.

Non splende in Cielo stella

Sì lucida, e sì bella,

Come sua nobil fe,

Ma no'l comprendi.

Qual', &c.

SCE-

S C E N A IX.

Isabella, e poi Solimano.

Isa. Qual farfalla m'aggirò
Intorno al mio bel lume, e non lo trovo,
Per pietà chi l'addita,
Che viver non poss'io senza la vita.

Qual Farfalla intorno al Lume

Il mio Ben cercando vò,

S'ella il mira, arde le piume;

S'io no'l miro io morirò.

Sol. Ferma, ferma, Farfalletta infelice,
Le vedovelle piume,
S'estinguerà quel lume,
Che tanto il core adora.

Isa. Ibraim forse? *Sol.* Sì, temo, che mora.

Isa. Morir l'Idolo mio?

Sol. Sì, la Figlia schernita,
Vilipesa da lui, per te negletta,
Giuronne di voler colla sua morte
Prender di lui, di te alta vendetta.

Isa. Per salvarlo, Signor, e che far posso?

Sol. Cedilo a lei. *Isa.* Oh Dio!
E perderò così l'Idolo mio?

Sol. A cederlo, che perdi,
Che meriti dolor così distinto?

Isa. Che cosa perdo? Oh Dio!

Perdo infelice il cuore.

Sol.

Sol. Perdi uno Schiavo al fine illustre, è vero,
 Per le prodezze sue, per lo valore,
 Ma sempre è limitato
 L'onor, quand'è privato,
 E il semplice carattere di Dama,
 Troppo vile è per te, e il tuo Destino
 A maggior cose ti risveglia, e chiama.

Isa. Nell'esser fido in nobil Dama il cuore
 Vanta il più bello, e più perfetto onore.

Sol. D'ignobile ruscello
 Nell'acque cristalline
 Ogn'Augelletto mira
 Del Sole il bel riflesso,
 Aquila generosa
 Quel riflesso non mira,
 E sulla sponda vile
 Il pigro piè non posa,
 Ma generosa, e altiera
 Al Ciel ne drizza il volo,
 E giunta su nel Polo
 L'occhio intrepido fissa
 Del Sole ardente nell'accesa sfera.

Isa. Non son' Aquila altiera, umil Colomba,
 Candida nella Fe d'esser mi vanto,
 Di tersa nobiltà nella corrente
 Di costante virtù bel raggio ammiro,
 Nè temeraria aspiro
 Staccarmi qui dal suolo
 Con troppo ardito volo.

... aquila non ha Rostro, ed Artiglio,
 Se imira del Sol l'accesa sfera.

Pian-

Piange, e non vede il Sol, debole il ciglio.

Sol. Se rimirare tu non vuoi del Sole
 Troppo acceso splendore,
 Mira di questo cuore
 Il nobil fuoco, che di te m'accende.

Isa. E' bello, è ver, ma il casto ciglio offende.

Sol. Ibraim morirà, *Isa.* Mora,
 Purch'io viva fedele,
 Mora, ma oh Dio! che dissi.

Ibr. Ben tu dicesti, o Cara,
 Ibraim morirà,
 Morrà qual visse
 Fedele Giustiniano
 Viverà, ma infedele,
 Tiranno Solimano.

Sol. Olà, dov'è il rispetto,
 Davanti al tuo Signor, cotanto ardire?

Ibr. Non merita rispetto un Rege ingrato,
 E rispetti non ha chi vuol morire.

Isa. Signor, perdona, e ascrivi
 A trasporto d'un fiero ardente amore
 Un sì ardito trascorso.

Sol. D'una giust'ira il corso
 Per te raffreno, o bella; a te s'ascriva,
 Che m'insulti Ibraim, e impune ei viva.
 „ Non irritate di più Amore in Soglio,
 „ Più non dirà vorrei, ma dirà, voglio.
 Mira, t'offro un'Impero, *ad Isa.*

Isa. Non lo guardo, e no'l vedo.

Sol. A te morte minaccio. *ad Ibr.*

Ibr. Non t'ascolto, nè sento.

Sol. E' bello quest' Impero. *ad Isa.*
Isa. Io non l' apprezzo.
Sol. E' tuo d' Affrica il Regno. *ad Ibr.*
Ibr. Non lo stimo, nè bramo.
Sol. Che sofferenza! In dono
 Ve gli offerisco ancora,
 Pegno dell' amor mio a voi dovuto.
Isa. Io, Signor, lo recuso. *Ibr.* Io lo rifiuto.
Sol. Ah mirate, e sentite,
 Qual ne provi per voi fiero tormento.
Isa. Io non vedo. *Ibr.* Io non sento.
Sol. Almeno, almen sentite,
 Mentre per vostro bene
 Chiedo per voi, a voi, di voi pietà.
 Pietà vi chieggo, o cari,
 Pietà non già per me,
 Pietà chiedo per voi, per lei, per te.
Isa. e Ibr. Pietà, pietà?
 Sarebbe crudeltà
 Mancare a lui *di fe.*
Ibr. Mancare a lei
Sol. Pensa, o bella, pensa, o caro,
 Che sovrasta alla tua sorte
 Vasto Impero, orrida Morte,
 Qual da voi si sceglierà.
Isa. Morte. *Ibr.* Morte.
Isa. Non vi pensa un' alma fida,
Ibr. Non paventa un' alma forte.
Is. e Ibr. La mia fe trionferà.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Cortile Regio.

Asteria vestita da Moro, e Giuba.

Giub. **M**agnanimo furore,
 Oh come bello ti risplende in volto,
 E in vili vesti involto
 D' un' Eroica virtù mostra il valore.
Ast. Ignota nelle vesti, e nel sembiante,
 Se potrò al traditore
 Voglio con questa mano
 In mezzo al petto lacerarli il core.
Giub. Bello oltremodo è un generoso ardire,
 Ma se dir m' è permesso
 Di Donna il debil sesso
 A troppo rischio il tuo valore espone;
 Lascia, ch' io per te sia
 Della querela tua, e della mia
 Più robusto Campione.
Ast. Io per tale ti accetto;
 Quando sciolto sarai dalle Catene
 D' esser grata prometto;
 Offrirei di vantaggio al tuo valore,
 Ma non conosci, e non apprezzi amore.
Giub. Io non conosco amor, ma il cor diletta,
 Bella, negli occhi tuoi nobil vendetta.

Ibrahim, e detti.

Ibr. Soliman generoso
 SA me fra tanti doni
 Tua libertà concede;
 Ti rendo il forte Acciaro,
 Ornamento del fianco; anzi del cuore.
 Emenda dell' errore;
 E della grave offesa
 Ora sia l' impugnarlo in sua difesa.

Giub. Non dubitar: del dono io non m' abuso,
 Ed or vedrai com' io lo ponga in uso.
 Da questo or ti difendi.

Ibr. A te la mano sciolgo, e rendo il brando,
 Tu con quel brando, e coll' istessa mano,
 Ingrato a me, e ingrato a Solimano,
 Manchi a lui di rispetto, e me ne offendi?

Giub. Grato ad ambi son' io,
 E col distinto onore
 Di cimentarmi teco
 Io pago con usura il tuo favore,
 E grato a Solimano,
 Per la Figlia n' impiego e brando, e mano;
 Ed a nome di lei per lei sostengo,
 Che infedele tu se' , e traditore.

Ibr. Chi ciò dice ne mente;
 Non può mancar di fede
 Chi a fede non diede;

In-

Infedele farei,
 Se io per darla a lei,
 All' altra la togliessi,
Giub. Sofistici riflessi,
 Non troppo bene intendo,
 Nè v' è ragion, che più mi persuada,
 Che quella, ch' io ripongo
 In cima della spada.

Ibr. In questo luogo, dove a Solimano - - -

Giub. Che Soliman? Che luogo?
 Nel Tempio istesso dove il Sol s' adora,
 D' avanti al Sacerdote, e sull' Altare
 E' lecito svenare un Traditore.

Dal ferro ti difendi) *si battono*

Ibr. Al giusto assista il Ciel.)

As. Giuba assistete. O Dei!

Ibr. Cedimi il Brando, e chiedimi la Vita.

Giub. Forz' è, che il Brando ceda,
 Non già, che vita io chieda
 Per la via più spedita,
 Prendesti il Brando, prendi ancor la vita.

Ibr. Brando, e vita ti dono,
 Non più nemico, nè offensor ti sono.
 Di Soliman la Figlia,
 Alla pace consiglia,
 Che se poi brama ell' ha della mia morte,
 Scelga nuovo Campion, braccio più forte.

As. In me nuovo Campione Asteria invia.

Ibr. Chi sei, che tant' ardisci, e chi la strada
 Qui ti fece? Rispondi.

B 10

As.

Ast. Risponderà la spada.

Ibr. Quai fortisti natali?

Ast. Te lo dirà la spada.

Ibr. Nell' oscuro colore

Temo oscura la nascita, e il valore;

Nè v'è all'incontro chi mi persuada:

Degno non sei di me.

Giub. Io ne fo fede.

Ast. E questa spada.

Ibr. Or sentiam quel, che dice questa spada

Sì nemica di pace,

Che tanto parla quanto il labro tace.

Ast. Dirà, che oscuro, e nero

Di questo volto hai tu più nero il core,

Infedele, inumano, e traditore.

Ibr. Ferma: Qual voce è questa?

Ast. Non è tempo osservare ora la voce,

Osserva pur la mano, *si pone in guardia*

Ti salvi ora il favor di Solimano.

S C E N A III.

Solimano, e detti.

Sol. **O**là, di Solimano,

Chi proferisce il nome?

Con armi nude in mano?

E tanto ardisce ove ciascun m'onora,

Un Moro, Giuba, e tu Ibraim ancora?

Ibr. E libertade, e brando a Giuba rendo,

Ed egli il brando contro me rivolge;

D'Aste-

D'Asteria egli mi dice traditore,

Io, forzato, difendo e vita, e onore.

Padron della sua vita, e del suo brando,

Brando, e vita gli dono.

Il Moro per Asteria ora m'affale,

Nè mi vuol palesar nome, o natale.

Giungi, Signor. Del fatto

Sincero conto io rendo;

Sò, che innocente sono,

Ma gastigo, o perdono,

Indifferente da tua mano attendo.

Sol. Parla: chi sei? E come tanto osasti?

„ Chi ti diede l'ingresso? E codest'armi

„ Chi a te ne diede? Ancora tu non parli?

Ancora non risponde?

Vile, e ignobil farà,

Che nobiltà, e valor non si nasconde.

Giub. Signor, nobile nacque.

Sol. Perchè dunque s'asconde,

Si precipiti in Mare,

E se ignoto esser vuole,

Abbia ignota la tomba in mezzo all'onde?

Giub. Signor, sospendi, e credi,

Che è tale da pentirti.

Sol. E chi può esser mai, che tanto importi?

Andate - -

Giub. Ma se fusse la Figlia?

Sol. La Figlia? Olà, fermate.

Giub. „ Asteria ell'è. *Sol.* Olà;

A me quì si conduca:

Asteria, ed è pur vero --
Ast. E' ver, Signor; perdona -- *si getta in terra*
Sol. E' ver? Lo credo appena.
 Alzati, e ti sovvenga,
 Ch' a nobil'alma il fallo istesso è pena.
 Giuba si custodisca.
Giub. Or, che salvo è la vita
 Della Real Donzella,
 Venga la morte: mi farà gradita.
Sol. E tu deponi il ferro,
 Queste Stanze per Carcere t' assegno.
Ibr. Obbedisco, Signor: ma questa spada,
 Che già salvò la vita a Solimano,
 Non è dover, che in mano d'altri vada,
 Ma sol passi da questa alla tua mano.
Sol. Tu vedi a quali impegni
 Quest'amor ti conduce;
 Mutò per te la sorte,
 Imperio t'offre, e ti minaccia morte.
Ibr. „ Costante alle minacce non m'arrendo,
 „ Pur, ch'io mora fedele,
 „ Venga la morte: intrepido l'attendo.
 Sia l'Impero, o sia la Morte
 Fra gli Scettri, e le ritorte,
 Non si cangia questo cor.
 Sempre fissa, e sempre immobile
 In un'alma nata nobile
 Sia la fede, ed il valor.
 Sia, &c.

SCE.

S C E N A IV.

Asteria, e Solimano.

Sol. **O**H Figlia, e che facesti?
 „ Mira quanto esponesti
 „ Il decoro, e la vita:
 „ Poco mancò, che il tuo sì folle amore
 „ Ad esser non ridusse
 „ Carnefice crudele il Genitore.
Ast. L'errore non difendo,
 Nè scusarlo pretendo;
 Dirò sol se permetti,
 Come tra se discorse
 In ver poco prudente,
 Da nobile furore
 Agitata la mente.
 Ibraim m'offese, e morir deve,
 Ma ciaschedun rispetta
 Il supremo favor di Solimano,
 Dunque per darli morte
 Non v'è, che questa mano.
 Sotto mentite vesti
 Nella Corte l'attacco,
 „ S'io vincerò privandolo di vita,
 „ Te, e me ne consolo
 „ Per la via più spedita.
 „ O muora per la spada, o contumace
 Di perduto rispetto,
 Sempre è l'istesso effetto;

Ogni

- Ogni qual volta muore,
Vendicato, e felice è il nostro amore.
- Sol.* Accorto, non prudente,
Nè giusto fu il pensiero;
„ Molto esponesti il decoro, e la vita.
Ast. „ A un disperato cor morte è gradita.
Si pongano in oblio l'andate cose.
Pensa sotto colore
Di lesa Maestà farlo morire.
„ E con un colpo solo
„ Vendetta, e pace arreca al nostro amore.
- Sol.* Non posso, gli giurai
Di non farlo morir fin che vivrò.
- Ast.* Con scrupoli privati
Non si misura, o regge
Chi dà altrui la legge.
- Sol.* La legge è a tutti eguale
Di questo nostro Mondo
Nell'apparente Scena,
E' egual la colpa, e non egual la pena.
„ Che l'esser di Sovran ci rende esenti
„ Dalla pena bensì, non dalla colpa,
„ Nè ci rende innocenti.
- Ast.* Del nostro Gran Mufti tu già sentisti
L'infallibil parere,
Che puoi farlo morire
All'ora, che tu dorma,
Che questo nostro sonno
E' immagine di morte.
Su, risolvi, Signore.

Sol.

- Sol.* Ancor virtù contrasta.
Ast. Virtù non è virtù se al Ciel s'oppona.
Sol. La tua fiera passione
Non ti lascia veder quello, che vedo.
Ast. Non mi curo veder, allor, ch'io credo.
Merto alla fede arreca
L'esser' ella ignorante, e l'esser cieca.
- Sol.* Non sò che dir, m'arrendo.
Ast. Così, così mi piace,
Or spero al nostro amor vendetta, e pace.
Spera vendetta, e pace
Offeso questo cor,
Vendetta all'amor mio,
Pace al tuo caro amor.
Spera, &c.

S C E N A V.

Isabella, e Solimano.

- Isa.* Signor, è dunque vero,
Che Ibraim è in arresto?
- Sol.* Pur troppo, o bella, è vero.
- Isa.* La man, che ti salvò è fra catene?
- Sol.* Corrispondenti all'opra
Si danno premj, e pene.
- Isa.* E come meritò tanto rigore?
- Sol.* Ardito in queste riverite Soglie
L'Armi impugnò, la Maestade offese.
- Isa.* La vita forse, o pur l'onor dicele?
- Sol.* Chi l'Armi impugna in Corte

E'

E' sempre reo di morte.

Isa. La morte a chi la vita a te ne diede?
Dov' è l'amor, Signor, dov' è la fede?

Sol. Ma severa la Legge ha a noi prescritto,
Che ne' più cari ancora
Si punisca il delitto.

Isa. Più d'ogni Legge un'invido livore
Contro di lui combatte; io contro a quello,
Al tuo gran cuor, alto Signor, m'appello.

Sol. A questo cuor ricorri,
Che disprezzi, e rifiuti?

Isa. Amante lo rifiuto,
Giudice lo desio.

Sol. O m'onori, o m'offenda
T'adoro, Idolo mio.

Isa. Se tale sono, d'Ibraim la vita
Non mi negar, Signore;
A' piedi tuoi la chiedo.

Sol. Arrecagli la Spada;
Te sol mi ceda, o cara,
E a vivere, e a regnar si persuada.

Isa. Opra da generoso, o mio Signore,
Lasciagli in libertà la mano, e il cuore.

Sol. E' prudente il consiglio,
Che tu proponi, o Bella;
Ma diverso favella
A questo amante cuore
Troppo tenero amore in quel bel ciglio.

Isa. Se di bellezza nel mio ciglio il vanto
... rapisce ogni bene,
Ne paghi egli le pene ora col pianto.

Sol.

Sol., D'acqua minuta stilla
,, D'acceso fuoco non estingue ardore,
,, Alimento gli dà, e'l fa maggiore.

Non piangete, o pupillette,
Vezzofette non piangete,
Che con quelle lacrimette
Non spegnete,
Accendete
Nuove fiamme a questo cor.
Non piangete, care pupille,
Che le stille, che versate
Sembran acqua, e son faville,
Non smorzate,
Risvegliate
Nuovo incendio, e nuovo ardor.
Non piangete, &c.

Solimano va via.

Isa. Se nel mio caro Bene
Il solito valor ora non langue,
Chi il pianto mio sprezzò, paghi col sangue.
Su queste pupillette
Non vedrai più lacrimette,
Ma faette fulminar.
Se t'acceser le pupille,
Del tuo sangue colle stille
Le faville vo' smorzar.
Su queste, &c.



SCE.

S C E N A VI.

Luogo destinato per carcere a Ibraim.

Ibraim.

DI lusinghiera Corte i vasti onori,
D'orrida Morte i spaventosi orrori
La costante alma mia ora assaliscano,
Non l'allettano, non l'atterriscano,
Che sempre invitto, e forte,
Onor ricusa, e non paventa morte.

S C E N A VII.

Isabella, e detto.

Isa. **S**ignore, in questa Spada
La libertà ravvisa.
Ibr. Sì ben ravviso in quella
Quanto è fida Isabella,
Clemente, e generoso è Solimano.
Isa. E' uguale fra noi fede, ed inganno;
Quanto fida ti sono, egli è tiranno.
Ibr. Creder dovrò tiranno
Chi libertà mi rende?
Isa. Ma Isabella in quel cambio egli pretende.
Ibr. E a queste condizioni
Lieta m'arrechì e libertade, e vita?
Isa. Per la via più spedita.
Di questo Brando armato,

Par-

Partiam, mio caro Bene,
Che da' Soldati riverito, e amato,
Ciascun seconderà il tuo valore.

Ibr. Che fugga, o mi ribelli?
Mal conosci il mio core,
Il ferro prendi, e a Soliman ritorna,
Digli, che legga in questo la risposta;
Per esserli fedele
Il petto esposi a perigliosa morte;
Sia egli pur crudele,
Per lo Cielo, e per te non son men forte.

Isa. Compagni del valore
In nobil'alma son pietade, e amore.
Se tu muori, mio Bene,
L'anima generosa al Ciel se'n vola,
E me chi mi consola?
Priva di te, cuor mio,
Tra Popolo sì rio,
In preda d'un tiranno,
Donna infelice, e sola,
Dimmi, dimmi, cuor mio, chi mi consola?

Ibr. A torto il tuo bel cuor teme, e si lagna;
Che nobil Dama non può dirsi sola,
Se virtude l'assiste, e l'accompagna.

Isa. Tutto per te son pronta di soffrire,
Ma contra lo sfrenato, iniquo amore
Del perfido Tiranno,
Dimmi, o caro, che far dovrò? *Ibr.* Morire.
Che certo non si dà gloria maggiore,
Che morire costante
Per lo Ciel, per la Fede, e per l'Onore.

Isa.

Isa. Basta, che tu comandi a chi t'adora,

A te piace così, dunque si mora.

Pianto, e sangue

Voglio spargere,

Risoluta già son'io,

Per te, caro Idolo mio,

L'uno, e l'altro io verferò,

Per adesso vado a piangere,

Ma se inutil'è il mio pianto,

A te, mio Bene, accanto

L'alma fida io spirerò. Pianto, &c.

S C E N A VIII.

Ibrahim.

VA' pur senza speranza;

Magnanima costanza

Fa come l'oro in orrida Fucina,

Fra' colpi divien bello, e si raffina.

Nasce l'oro senza splendore,

Ma n'acquista il primo onore

Là tra' colpi, e tra le ruote,

E viepiù, che si percuote

Ha più prezzo, e più splendor.

Così appunto il nostro core

Conseguisce il primo onore

Tra la frode, e tra l'inganno

D'un crudele, empio tiranno,

Alla fede, ed al valor.

Nasce, &c.

SCE-

S C E N A IX.

Isabella, e Solimano.

Isa. **I**N questo Brando leggi

Del mio Ben la risposta;

Per te s'espone a gran perigli, e morte,

Per il Cielo, e per me non è men forte.

Sol. Dunque la morte elegge? Avrà la morte.

Isa. Se la fiera alma tua di morte è vaga,

In me, Signor, l'appaga.

Io conviene, che sia

Dello sdegno l'oggetto,

Se della colpa sua la colpa è mia,

Cessi colla cagione anco l'effetto,

Fedele ti farà allor, ch'io mora:

Su, ferisci, Signor, non più dimora,

Ecco il brando, ecco il petto.

Sol. Da quel brando, e dal petto

Nasce un'opposto affetto

A tormentarmi il core,

Ivi parla virtude, e qui l'amore.

Che farai Solimano?

Non puoi mirare il brando

Senza mirar la mano.

Isa. Che farai? *Sol.* Non lo so.

Isa. Risolvi Solimano.

Sol. Ho risoluto. *Isa.* E che?

Sol. Il brando non mirar, stringer la mano.

Isa. Stringi pur la fredda mano

Senza moto, e senza ardor,

Che

Che da lei fugge lontano
 A cercar' il caro Bene
 Tutt' acceso amante il cor.
 Morto lui con lui se'n vola
 Sovra l' ali dell' amor;
 E a te lascia sola, sola
 Questa falma, senza l' alma,
 Senza spirto, e senza cor. **Stringi, &c.**

S C E N A X.

Asteria, e Solimano.

Sol. **F**iglia tutto è perduto,
 Non vede, e morte brama.

Ast. **M**uora: tutto è disposto
 Nell' Atrio qui vicino
 Son già protte le Guardie.
 A privarlo di vita altro non resta,
 Che tu dormi, o Signore,
 Caduto il Sol, la notte
 Da cure gravi stanco,
 Al riposo t' invita.

Sol. **T**roppo ho agitato il core
 Dal rimorso, e dolore;
 Muore Ibraim, e feco
 Morir vuole Isabella.

Ast. **D**i nobile costanza abbia ella il vanto,
 Non per questo morrà; che sopra il ciglio
 Di vaga, e afflitta Donna
 E' passegger, non cittadino il pianto.

Not-

Notte amica degli amori,
 Tra le tenebre, e gli orrori
 Scuoti pur l' amica face,
 E dà pace al suo gran cuor.
 Dormi, dormi,
 Dormi quieto, o Genitor.

Solimano s' addormenta, e poi si sveglia.

Sol. Egli è innocente, io sono un traditor.

Ast. Dormi, dormi,
 Dormi quieto, o Genitor.

Ei dorme, Asteria omai il passo affretta,
 S' ei si sveglia, perduta è la vendetta.

S C E N A XI.

Solimano solo, che sogna.

„ **I**O ti salvai la vita,
 „ Tu la morte mi dai,
 „ La Bella tu mi rendi,
 „ E per te la pretendi?
 „ E la mia bella fede
 „ Tu paghi con inganno,
 Innocente son' io, e tu tiranno.
 Tiranno: io tiranno! *si sveglia*
 Chi ciò dice ne mente,
 Io tiranno non son, tu sei innocente.
 Asteria olà, oh Dio,
 Asteria non è qui?
 Oh me infelice, Giustinian morì.
 Pur troppo in sogno mi dicesti il v
 Mal corrisposi all' amor tuo sincero;

La

La fede ne pagai
 Con frode, e con inganno.
 Sì, innocente morì, io son tiranno.
 Amurat, Selim, Ormut, Ircano,
 Guardie, Paggi, alcun non mi risponde.
 Da tutti abbandonato,
 Dalla Figlia ingannato,
 Che farai Solimano?
 Oh Figlia, oh Ibraim, oh Amore, oh Fato!

S C E N A XII.

Atrio con Cancelli, che corrispondono al Corpo di Guardia, con numero di Soldati, che parte dormono, e parte fumano, e giocano, e Sentinella, che fa la ronda; Asteria, Ibraim, e Isabella. Precedono due Mori, che distendono uno Strato nero in terra, col suo Cuscino alla Turca; altri Mori colla Corda d'Arco alla mano; altri Arcieri con l'Arco.

Ast. „ **Q**uesto è il luogo, ed il tempo
 Per appagare Asteria, e Solimano.

Isa. „ Oh di Padre inuman Figlia peggiore.

A questa vista, oh Dio,
 Sento spezzarsi il core.

Ibr. Le lagrime raffrena,
 Cara, e amata Isabella;
 Questa morte è sì bella,
 Che ben merita applauso, e non dolore.

„ Drai a Solimano,

„ Che fedele qual visse

Giu-

„ Giustinian morì,
 „ E teco ancora io son stato fedele,
 „ Se per essere tale io son crudele.
 „ A te, cara, perdono,
 „ Perdono io chiedo,
 „ Se quanto meritasti,
 „ Se quanto tu m'amasti
 „ Non t'amai ancor'io.
Isa. „ Perdono a me? A te chiedo perdono,
 Cuore di questo cuor, Idolo mio.

Ast. „ Non più s'indugi; temo, che si svegli.

Isa. „ Ah crudele, inumana.

Ast. „ Presto darai tu pace al tuo dolore.

Isa. „ Così certo sarebbe,

„ Se qual tu l'hai, avessi in petto il core.

Ibr. E' tempo ora, cuor mio,
 Che per l'ultima volta - - -

Isa. Che per l'ultima volta?

Ibr. Sì, sì ti dica, Addio.

Isa. Ah mi sento morire,
 Deh mi permetti almeno,

Che sulla cara mano

Pegno d'un vero amore

Un dolce bacio imprima.

Ibr. Io pur su questa mano

Ti lascio questo cor. *Isa.* Tu prendi il mio.

Nè più ti rivedrò?

Ibr. Nò, nò.

Isa. Nò?

Per sempre dunque?

Ibr. Per non vedersi più.

Isa.

Isa. Mio ben, Addio.

Ibr. Mia vita,

Or venga pure il colpo;

Benda non vo', nè lacci.

Bendi pure il suo ciglio

Chi teme del periglio.

La man si leghi a chi morir contrasta.

Olà, eseguite pure:

Comanda Solimano, e tanto basta.

Ast. Sù, presto, s'essequisca.

Isa. Oh Dio!

Viene uno Schiavo per gettarli la Corda al collo

Ibr. Indietro, indegno. Lacci al collo mio?

Ast. Degli Ottomanni è l'uso.

Ibr. Che fate, Arcier, delle Saette vostre?

In questo cuore io ve n'addito il segno,

De' vostri colpi degno;

Immobile gli aspetto.

Sù, via, gli Archi incurvate,

Le Saette scoccate,

Eccovi nudo il petto.

S C E N A XIII.

Solimano comparisce in fondo, con molti Paggi, con Torce, e risvegliati dalla Sentinella al suon di Tamburi, si mette in arme tutto il Corpo di Guardia.

Sol. Fermate, olà, fermate.

Ast. Inimico destino.

Isa. Ah cara vita mia: respira il core.

Ibr.

Ibr. Vediam quel, che farà.

Sol. Giuba a me si conduca.

Levate, olà, questi segni d'orrore,

Di rimorso mi sono, e di rossore.

Giustiniano invitto, e valoroso,

Che più Ibraim io nominar non oso,

Giacchè nel mio trascorso

Questo nome è di pena, e di rimorso.

Ibr. Sia pur diverso il nome,

Non è diverso il cuore;

Sempre ti son fedele, alto Signore.

Sol. Errai, io lo confesso,

Ma del folle mio errore

Colpa ne fu quel violento amore:

Contro di cui lo sai ben tu per prova,

Ch'arte non serve, e che virtù non giova.

Colpevole io ben sono,

Ma complice Isabella,

Ond'è dover, che anch'ella

Me n'ottenga il perdono.

Ibr. Bella per te, Signore,

La nostra fe comparve.

Isa. Nobile il nostro amore.

Sol. Eguale al valor vostro, eguale al volto,

Bello vantate, e generoso il cuore.

S C E N A ULTIMA

Giuba, e detti.

Sol. IO alla colpa egual darò la pena,

E Giuba il primo sia.

Giu. Perduto il tutto, tanto ancor mi resta

Da pagarne la pena; ecco la Testa.

Sol. Dell' Affrica Sovrano

Tu di quella disponi. *a Ibr.*

Giu. Regno, e Testa, di vil Corsaro in mano?

Ibr. Vanti serie di Re, io di Corsari,

Ma questa volta un Re da vil Corsaro

Leg.

Leggi riceva, e la virtude impari.
 Curva, curva la Testa,
 La Legge ascolta; ora la Legge è questa.
 Giuba ribelle mora,
 Sin che della Corona
 Priva mostra la Testa;
 Or per salvarlo, questa
 Con il Regno gli rendo;
 Così di tante offese
 Nobil vendetta generoso io prendo.

Sol. Magnanima virtù. *Isa.* Cuor generoso.

Giu. Uomo non inchinai; di te mi getto
 Devoto al nobil piè; Uomo non sei.
 Chi tal virtù possiede
 Quì non merta di star, ma tra gli Dei,
 Signor, le tante offese
 Generoso perdona.

Ibr. L'offesa ne ribatte,
 Valoroso combatte
 D'un vero Cavalier prode il valore;
 Ma se poi l'offensor perdon gli chiese,
 Scordatesi le offese,
 Al sen l'abbraccia, e gli offerisce il core.

Sol. Vo' seguir la virtù, che tu m'insegna;
 A gloria tua or Giuba viva, e regni;
 E perchè Asteria egli salvò da morte,
 Non solo viva, e regni,
 Ma l'ottenga in Consorte.

Giu. Signor, grazie ti rendo,
 E da voi due vera virtude apprendo.
 Amore non conosco,
 Sò ben, che l'alma mia
 Ha qualche simpatia
 Col genio suo sì fiero,
 Or pertanto a quel feroce umore
 Non men feroce in questo petto il core.

Sol. Or tu, Figlia inumana,
 A cui Madre Affricana;

Opposto al mio bel cuore,
 Uniforme col suo
 Nel Latte ti stillò ira, e livore;
 Onde per vendicarti
 Mi rendeste con frode, e con inganno,
 E Spergiuro, e Tiranno.
 Se tu genio crudel tanto dimostri,
 Và seco a propagar d'Affricai Mostri.

Ast. D'un disperato, invendicato amore,
 Nell'Affrica n'andrò là tra le Fiere
 A sfogarne il furore,
 E con lo Sposo mio feroce, e fiero,
 Uniforme di cuor godere io spero.

Sol. Di grave colpa reo
 Solo resto tra noi,
 Grave la pena sia,
 Di cui non v'è maggiore,
 Che privarmi di voi,
 Quasi dissi di te, Anima mia.
 Di voi, di voi, che siete
 L'unico caro oggetto,
 E della stima mia, e del mio affetto;
 „ Con questo colpo solo
 „ Io punisco me stesso, e voi consolo.
 „ Cosa degna di vostra fedeltà
 „ Non trovo, che vi sia,
 „ Quanto la cara a tutti
 „ Sospirata libertà.

Is. e Ib. „ Signor, bontà sì grande - -

Sol. „ Quel, che devo vi rendo,
 „ E mentre premio voi,
 „ Dall'amore la mia virtù difendo.
 Del Gran Goffi il Bottino
 Ricco di gemme, e d'oro,
 Piccol ricordo sia
 E della stima mia, e del mio amore.
 E delle gesta tue
 Dentro la bella Istoria,

Ciò serva di memoria
Di tua nobil virtù, del tuo valore.

Ibr. Signor, tutto confuso,
Offerirti non sò se non il cuore.

Sol. „ Il nobil dono accetto,
„ Ed in vece del mio,
„ Vo' riporlo nel petto
„ Della vaga Isabella,
„ Premio della sua fe
„ Così costante, e bella.

Isa. „ Adesso incompatibili non sono
„ Dell' un, dell' altro il cuore
„ In qualità diversa,
„ E gli stimo, e gli onoro,
„ D' amante l' uno, l' altro di Signore.

Sol. Or nell' onde di Lete
Ne' gravi errori miei le vostre offese,
O cari, deponete,
E quando stanchi siete
Di passar tra i diletti i giorni, e l' ore,
Sovvengavi di me, e del mio amore.

Isa. Signor, sempre in me stessa
La bontà sarà impressa,
Ch' ogni bontade eccede.

Ibr. Ed io ne porterò scritto nel cuore,
Che per te trionfò la nostra fede.

Sol. Anzi da voi nasce il trionfo mio,
Che dirmi Trionfante or m' è permesso,
**SE IL TRIONFO MAGGIORE
E' VINCERE SE STESSO.**

Coro Solimano invitto viva,
Viva seco Giustiniano,
Al valor della cui mano
Il Trionfo oggi s' ascriva.
Viva, viva.